

hanno la loro causa peculiare nell'alterazione degli impegni contrattuali in corso. Stipulare un debito quando il metallo vale poco, ed estinguerlo quando il metallo vale molto, è lo stesso che restituire più di quanto s'è ricevuto. Acconsentire un credito quando il metallo vale molto ed esserne rimborsati quando il metallo vale poco, è lo stesso che ricevere meno di quanto s'è dato. Nel primo caso soffre danno il debitore; nel secondo il creditore; in tutti e due la società, che è esposta alle conseguenze di uno spostamento violento della ricchezza privata e pubblica ed agli effetti della scossa subitanea che ne riceve il mondo degli affari, nel quale, trattandosi di milioni o di miliardi, non v'è piccolo guadagno, ne perdita, per quanto piccola, che non si traduca in somme colossali. <sup>1)</sup>

Ad evitare le conseguenze di codesti fatti economici, si può invocare l'intervento dello Stato per chè decreti la invariabilità del valore nella moneta metallica? Ciò sarebbe farsi una strana idea del *medium* degli scambi *quando sia controvalore* negli scambi, non solo, ma sarebbe ignorare affatto le ragioni che determinano le crisi monetarie. Laveleye, infatti, le descrisse, non le studiò a fondo, od amò sacrificare la verità scientifica a quegli argomenti fallaci che possono militare in favore della scuola autoritaria, a cui apparteneva, monometallista, quando scrisse *Le marché monétaire*, come appartiene oggi, bimetallista, parafrasando ed esagerando Wolowski e Cernuschi.

L'illustre professore di Liegi esaminò la teoria delle crisi di Carlo Coquelin, teoria « *qui a été fort goûtée parcequ'elle venait à l'appui d'une théorie très en vogue, la liberté des banques.* » Immaginarsi se codesta teoria poteva essere buona pel *democratico* Laveleye, che vede in ogni libertà economica un attentato alla prosperità delle classi più numerose e meno privilegiate della società. Gli è vero che codesta teoria « *est en elle même irréprochable,* » ma non lo è che « *sous le rapport des principes abstraits.* » Sfortunatamente « *malheureusement elle ne concorde pas avec les faits.* » Quest'è il *ritornello*. Punto e a capo.

L'illustre professore dell'Università di Liegi non ha sdegnato sfiorare la teoria di Max Wirth; ma, col solito *ritornello*, egli trovò che « *elle est insuffisante* » per spiegare i fatti grandi; potrebbe appena valere per i fatti piccini, di cui non torna il conto di occuparsi. L'illustre professore riconosce nella « *manière de voir de Robert Peel et des autres promoteurs de l'Act de 1844* » una teoria a metà vera, vera « *jusqu'à un certain point,*

<sup>1)</sup> Plus nous allons et plus les engagements à long terme des Etats, des chemins de fer, des assurances, des particuliers sont colossaux. La France est tenue à payer chaque année 750 millions pour intérêts sur sa dette perpétuelle. Il n'est pas indifférent pour les inombrables porteurs de rente, petits et grands, d'avoir, elle à payer, eux à recevoir une monnaie soudainement renchérie ou soudainement dépréciée. » CERNUSCHI.

*mais pas au delà.* » Tooke ha detto il vero per un'altra parte, ma non per l'altra intera metà, perchè « *M. Stuart Mill entre autres y a jeté assez de lumière pour qu'on puisse dire que l'opinion de Tooke ne doit être admise qu'avec certaines réserves.* » La teoria di Stuart Mill, alla sua volta, « *a émis quelques vues qui, comme toutes celles qui émanent de cet éminent écrivain, se distinguent par la profondeur et l'originalité;* » ma il *ritornello* dei fatti la smentisce, dappoichè « *l'histoire du money-market de 1847, 1857 et 1864 est loin de pouvoir servir de base à l'opinion de l'éminent économiste anglais.* » Non resta dunque che la teoria di lui, dell'illustre Laveleye, che torreggia su Coquelin, su Wirth, su Peel, su Mill, su Tooke, la teoria del *ritornello*, quella ch'egli fa « *en suivant simplement l'indication des faits.* » Oh, sentiamola!

Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia  
Non procedesse, come tu avresti  
Di più sapere angosciosa carizia.

La teoria di Laveleye non potrebb'essere più semplice, nè più ingenua. La ho già accennata; la ripeto adesso più diffusamente: Per operare gli scambi è necessaria la moneta; — la moneta necessaria ad un paese è perfettamente determinata: essa dipende dalla quantità degli scambi a fare, come il numero dei veicoli dipende dalla quantità delle merci a trasportare; — se un certo numero di veicoli manca, i trasporti arrivano in ritardo; se la quantità di moneta necessaria ad un paese fa difetto, gli scambi languono; — gli è vero che si può sostituire alla moneta metallica la valuta cartacea, ma conviene che sia emessa in giusta misura; e perchè ciò avvenga, la si deve pagare a vista; — per pagare a vista la valuta cartacea occorre moneta metallica; — alla valuta cartacea si sostituiscono alla lor volta altre combinazioni di credito, il titolo fiduciario, la cambiale, il *check*, il *warrant*, il conto corrente ecc.; — mano a mano che il credito si sviluppa in un paese, ne risulta di più in più ridotta la quantità di moneta metallica di cui abbisogna; — lo scopo costante del commercio inglese è per lo appunto di condurre a buon fine molti affari con poco danaro; — accade così che la massa d'oro e d'argento si trova accumulata nei forzieri della banca; — ed avviene che, se le importazioni superano le esportazioni, ne consegue una *bilancia* sfavorevole, che si deve pagare in metallo; — pagando in oro, manca l'oro; mancando l'oro, anche « *en quantité insignifiante relativement à l'ensemble de la richesse nationale,* » il paese è colpito dal « *trouble le plus profond,* » a cui segue la crisi monetaria; — la crisi monetaria dà luogo alla crisi commerciale. E *miserere nobis!*

Dal 1864 sono corsi 17 anni: Laveleye non ha mutato opinione sulla teoria delle crisi: oggi soltanto se ne vale come un argomento di più in favore della dottrina monetaria di Wolowski e di Cernuschi, dei quali il primo